

Discorsi e cultura del design nei musei e archivi d'impresa: l'automotive dell'Emilia-Romagna e il tessile del biellese a confronto*

Maddalena Dalla Mura, Manuela Soldi

Maddalena Dalla Mura, Manuela Soldi, Università Iuav di Venezia.

* Il contributo è stato oggetto di comune riflessione e confronto; la sezione *L'automotive dell'Emilia-Romagna* è ascrivibile a Maddalena Dalla Mura, *Il tessile biellese* a Manuela Soldi.

Introduzione

Luoghi di conservazione della storia e dei patrimoni materiali e immateriali di singole realtà o di interi distretti produttivi, gli archivi e i musei d'impresa sono attori fondamentali della cultura industriale e del progetto in Italia¹. Operando allo stesso tempo come mediatori e come produttori di conoscenze, discorsi e interpretazioni, tesi fra passato e futuro, queste realtà possono avere significative ricadute sulle stesse filiere di cui sono testimonianza e sul territorio, secondo differenti prospettive, dalla ricerca alla divulgazione, dalla comunicazione al turismo.

Negli ultimi decenni l'attenzione per questo tipo di strutture e per le loro specificità è cresciuta muovendosi secondo logiche e sensibilità differenti – non sempre convergenti – fra gestione aziendale e valorizzazione dei beni culturali, fra interessi privati e pubblici, e spesso secondo complesse relazioni con i ritmi e i flussi più ampi della vita economica dei comparti produttivi a confronto con lo scenario globale, fra crisi, ristrutturazioni e rilanci. Per queste ragioni, le situazioni della tutela e della promozione del patrimonio industriale possono essere assai diversificate a livello locale e settoriale dando vita a diversi possibili discorsi. Accanto a imprese di cui si sono ormai perdute tracce significative – e dunque la possibilità futura di racconto o recupero –, ci sono aziende che hanno lasciato cospicui nuclei documentari, mentre altre ancora attive investono individualmente nella loro storia e nell'*heritage* come valore competitivo di marchio e d'immagine, talvolta riuscendo a esprimere, attraverso musei e archivi, una propria missione culturale. A livello distrettuale, inoltre, vari soggetti istituzionali e imprenditoriali possono decidere di collaborare e condividere informazioni e risorse per azioni di conservazione e promozione congiunte, secondo diverse finalità conoscitive ed economiche².

In questo breve saggio, si mettono a confronto i casi di due importanti e riconosciute filiere del Made in Italy, rilevanti per la storia del design e della moda: l'automotive e il motorsport in Emilia-Romagna e il settore del tessile nel biellese. Attraverso l'analisi di alcune delle iniziative intraprese nei due contesti si tenta di evidenziare una serie di questioni relative alla tutela e promozione del patrimonio industriale. Ne sono

emerse situazioni quasi speculari per le scelte e gli obiettivi che aziende e altri attori di sono posti. Da un lato la creazione di un distretto turistico che ha saputo mettere il patrimonio industriale al centro dell'attenzione, attraverso la promozione del ruolo di musei e collezioni storiche, innescando virtuosi meccanismi culturali ed economici, ma lasciando apparentemente ai margini, per ora, la riflessione sull'archivio come strumento concettuale e operativo per l'elaborazione di discorsi e interpretazioni, oltre l'iniziativa individuale. Dall'altro un territorio che, in tempi pionieristici, prima che si evidenziassero l'importanza degli archivi, ha cercato la conferma di un'identità produttiva in divenire anche salvaguardando il proprio patrimonio e avviando, precedentemente e contemporaneamente alla crisi, una riflessione collettiva su di esso e sulla sua valorizzazione turistica. Esperienze complementari che probabilmente potrebbero apprendere l'una all'altra e che, proprio per questo, ha senso presentare nello stesso saggio. Certamente si tratta di casi che meritano una più approfondita indagine, oltre i limiti che l'emergenza Covid-19, scoppiata all'avvio della nostra ricerca, ha imposto allo studio sul campo.

L'automotive dell'Emilia-Romagna

Regione ricca di storia imprenditoriale, l'Emilia-Romagna, con i suoi distretti e poli tecnologici, è anche la culla di storie e materiali rilevanti per la cultura del progetto, dalle arti applicate ai prodotti industriali³. Una fetta importante di questo patrimonio riguarda l'automotive, un settore che, nato dalle esigenze del mondo agricolo e di una società progressivamente industriale, e alimentato dalla passione sportiva, si è sviluppato lungo il Novecento in un tessuto vivido di aziende, officine, laboratori artigiani, costruttori e produttori di componenti meccanici, su un territorio che va dalla provincia di Parma all'area romagnola, passando per le concentrazioni di Bologna e Modena. In questa "terra dei motori" dove lo sguardo è rivolto all'innovazione e al futuro, accanto alla vita produttiva negli ultimi anni ha assunto un crescente rilievo economico la cultura del patrimonio industriale. Una leva determinante in questo processo sono stati il turismo e il branding sotto il cappello della Motor Valley.

Musei e collezioni della Motor Valley

Esito di un lungo percorso avviato nel 1999, in vista di Bologna capitale europea del 2000⁴, il progetto Motor Valley è un'iniziativa promossa

dalle istituzioni pubbliche – in particolare l’Agenzia regionale per il turismo (Apt) – e via via abbracciata da imprese e privati che ne hanno condiviso gli obiettivi, ovvero rendere la regione una meta attrattiva e competitiva in termini di turismo industriale. Oggi Motor Valley è un distretto, un brand e un’associazione che riunisce diversi soggetti che alimentano la passione per i motori e il motorsport, dai grandi marchi agli organizzatori di eventi, passando per circuiti e piste, centri di formazione e università, collezioni e musei. Un aspetto distintivo del progetto è la scelta di non costituire nuove infrastrutture centralizzate, per valorizzare invece le realtà già esistenti, collegandole attraverso pacchetti turistici e attività di promozione che puntano sull’interesse degli appassionati dei motori nonché su altri percorsi legati alla cultura e all’enogastronomia locali.

Ai luoghi e agli oggetti del patrimonio industriale è riconosciuta grande rilevanza: gli 11 musei e le 19 collezioni della Motor Valley funzionano infatti come destinazioni capaci di attirare migliaia di persone⁵. Con alcune eccezioni, come il Museo Francesco Baracca nel comune di Lugo e il Museo del patrimonio industriale di Bologna – che fin dagli anni Ottanta si dedica a un attento lavoro di documentazione e interpretazione della storia di diversi settori produttivi della città e del suo territorio –, queste strutture sono prevalentemente frutto di iniziativa privata. Da un lato ci sono infatti collezioni e musei privati. Fin dalla seconda metà del Novecento, l’Emilia-Romagna ha visto crescere una cultura e un mercato della conservazione e del collezionismo delle “due” e “quattro ruote” che hanno permesso di salvare e mantenere in zona molte testimonianze relative a produzioni ed esperienze locali, incluse quelle – non poche – ormai scomparse. Preservando e raccogliendo veicoli e in alcuni casi anche documenti, immagini, componenti e altri oggetti, i collezionisti continuano ad avere un ruolo cruciale nella salvaguardia e nella presentazione e narrazione di memorie altrimenti destinate a essere perdute. (Per inciso, è a questo bacino che studiosi e musei locali e internazionali spesso si rivolgono quando vogliono recuperare informazioni e materiali utili a raccontare la storia dell’auto o della moto⁶). Dall’altro lato, un ruolo trainante nella promozione del patrimonio della “terra dei motori” è svolto dalle aziende ancora attive per le quali – secondo una formula collaudata da vari marchi internazionali del settore – aprire un museo presso la propria sede permette di offrire al pubblico un’esperienza del brand capace di collegare il racconto delle

origini ai successi contemporanei, in una linea di continuità che travalica eventuali interruzioni o riassetti proprietari⁷. Fra queste strutture, alcune precedono l'affermazione della Motor Valley, ma quest'ultima ha indubbiamente contribuito a incentivare questo modello. Negli ultimi anni i musei Ducati, Ferrari e Lamborghini hanno rinnovato i loro spazi e allestimenti, rispettivamente nel 2016, 2018 e 2019, mentre altre aziende come Pagani, specializzata in vetture ad alte prestazioni, e Dallara, leader nella progettazione e produzione di auto da competizione, hanno inaugurato fra il 2017 e il 2018 esposizioni dedicate alla storia della produzione e dei fondatori che ancora le conducono.

Al cuore di questi musei si trovano generalmente le sequenze/timeline di pezzi iconici, modelli da gara e da strada, prototipi e serie limitate che celebrano lo "stile" aziendale, le innovazioni tecnologiche, il design, oltre alle vicende personali di imprenditori, ingegneri, tecnici e progettisti, piloti. Pannelli, elaborazioni grafiche, fotografie, video e, in qualche caso, supporti multimediali forniscono informazioni e approfondimenti, mentre visite guidate speciali, tour delle fabbriche e degli impianti sportivi, e simulazioni di guida completano l'"esperienza".

Dentro o accanto ai musei, uno spazio sempre più importante è riservato ai laboratori didattici, rivolti principalmente alle scuole ma aperti anche ai visitatori, e dedicati a temi di scienza e tecnologia, industria e progetto. A Maranello, per esempio, si affrontano aspetti diversi dell'innovazione, della storia e dell'economia, Ducati si concentra sulla "fisica in moto", e i laboratori del museo Lamborghini, ribattezzato nel 2019 Mude-tec-Museo delle tecnologie, si occupano di ergonomia e dei materiali dei veicoli⁸. Questo tipo di investimento, mentre s'inserisce nella tradizione dell'*edutainment* museale, è anche parte del più esteso impegno delle aziende nella formazione delle competenze necessarie alle relative filiere produttive, dai tecnici e meccanici agli ingegneri. Anche in questo senso la crescita della Motor Valley ha permesso di sistematizzare relazioni già esistenti fra imprese e istituzioni educative, con un'offerta che include non solo tirocini e corsi di formazione ma percorsi universitari dedicati, come quelli di Muner-Motorvehicle University of Emilia-Romagna, associazione nata nel distretto nel 2017, che riunisce quattro atenei e diverse case automobilistiche della regione⁹. In questa prospettiva allargata i musei aziendali partecipano quindi a una missione che trascende il format turistico, operando sul territorio come presidi di divulgazione della cultura tecnico-scientifica e della progettazione, dove il passato si

incontra con il futuro. Un caso emblematico di questa prossimità ideale e fisica fra memoria, educazione e produzione è Dallara Academy, un edificio realizzato vicino agli impianti produttivi dell'omonimo marchio per ospitare sia l'esposizione storica sia i laboratori per le scuole – focalizzati sull'utilizzo dei materiali compositi, l'aerodinamica e la dinamica dei veicoli – e le aule per il corso di laurea magistrale in Racing-Car Design di Muner, dove i docenti sono i tecnici della stessa azienda¹⁰.

La strategia *soft* e distribuita della Motor Valley sembra dunque dimostrare che il patrimonio industriale, nelle sue articolazioni materiali e immateriali, può essere efficacemente ricollegato al sistema produttivo attuale e svolgere un ruolo culturale ed economico proattivo nel territorio, riuscendo a intersecare differenti processi di conoscenza. A fronte di questo successo, c'è tuttavia un tassello fondamentale della cura e valorizzazione del patrimonio culturale che in questo sistema – incentrato sul turismo e sul grande pubblico, sull'iniziativa privata, sui musei e le collezioni, sui luoghi, gli oggetti e le esperienze – apparentemente rimane ancora in ombra. Si tratta di quell'area meno immediatamente visibile che si può collocare sotto il cappello dell'"archivio", inteso non soltanto come presenza di singole stratificazioni di documenti ma, più estesamente, come insieme di strumenti concettuali e operativi necessari per la elaborazione di nuove relazioni, interpretazioni e discorsi.

A differenza di altri poli italiani dell'automotive dove già da tempo si è lavorato sul tema della documentazione e dove ai musei aziendali si affiancano archivi consultabili¹¹, nella "terra dei motori" la riflessione in merito sembra essere ancora latente.

Archivi e documentazione: una questione aperta

Il territorio regionale detiene un patrimonio inestimabile di memorie e tracce tecniche della storia dell'automobile e della moto da corsa e da turismo [tuttavia questo] giacimento di sapienza meccanica e di tecnica motoristica resta [...] quasi completamente inesplorato ed è, comunque, del tutto inaccessibile ai tecnici, agli studiosi ed agli appassionati.¹²

Con questa premessa, nel 2007 i principali atenei della regione Emilia-Romagna, coordinati dall'Università di Modena e Reggio Emilia (Unimore), hanno avviato *Tecnostoria*, una "rete interuniversitaria"



Area espositiva di Dallara Academy. Courtesy: Dallara Academy



Area laboratori didattici di Dallara Academy. Courtesy: Dallara Academy

volta a ricostruire “l’evoluzione tecnica del veicolo” nel contesto regionale attraverso la raccolta e pubblicazione online di documenti tecnici e progettuali e di materiale bibliografico specialistico da loro posseduti. Nato nel quadro di un’azione preliminare del cluster Motor Valley promossa dall’Apt¹³, dopo un’iniziale fase di sviluppo l’iniziativa non ha però avuto il sostegno necessario per proseguire, e oggi rimane visibile solo attraverso Internet Archive, oltre che, fisicamente, negli spazi della Biblioteca “Enzo Ferrari” di Unimore¹⁴.

Al di là della concentrazione sulla storia tecnica, nella sua impostazione *Tecnostoria* metteva in luce alcune questioni più generali che riguardano lo studio del patrimonio culturale e la produzione della conoscenza: la necessità di individuare e di avere accesso a differenti tipi di “tracce”, o fonti, e l’esigenza di collegare diversi pezzi di informazione, nonché di condividerli, insomma di collaborare o fare “rete”. In questo senso, il progetto evidenziava per la Motor Valley un problema che riguarda più ampiamente la possibilità di interpretare e valorizzare la storia del territorio e dei suoi attori in tutte le loro dimensioni, sociali, economiche, culturali. Certamente diversi fattori, specifici del settore e del distretto, complicano la situazione. Fra questi, i problemi legati alla frammentazione dei patrimoni, alla dispersione di oggetti e documenti, dovute a scarsa sensibilità per il passato, alla chiusura di alcune attività o ai riassetti proprietari, oltre che agli interessi del mercato del collezionismo internazionale. Nel campo dell’automotive, del resto, la documentazione di talune vicende produttive, o di specifici periodi, può essere *ab origine* distribuita fra soggetti indipendenti, non sempre nello stesso territorio – basti pensare alla divisione delle responsabilità del progetto fra costruttori e carrozzieri e designer. Un altro problema riguarda la reperibilità di documentazione diversa da quella tecnica e amministrativa, utile a indagare i contesti – come cataloghi commerciali, pubblicità e riviste, solo in parte recuperati dai collezionisti.

Prima ancora, però, c’è un problema legato a quello che nel campo dei beni culturali è l’aspetto “conoscitivo”: in altre parole sapere che cosa esiste, come passaggio preliminare per le azioni di tutela, fruizione e valorizzazione. Se nelle collezioni private la documentazione si presenta (con pochissime eccezioni) frammentaria, accumulata in modo non sistematico, non ordinata e comunque non consultabile, nel caso delle imprese ancora attive nella Motor Valley l’archivio appare considerato finora come uno strumento principalmente a uso interno. Oltre a que-

sioni gestionali, su questa situazione pesano in parte i regimi della tutela giuridica dell'innovazione e della proprietà intellettuale¹⁵. Per alcuni marchi, poi, c'è il valore economico che il passato, o meglio l'*heritage*, ha assunto negli ultimi anni: la documentazione tecnica è diventata infatti uno strumento importante nell'ottica della certificazione e del restauro delle auto storiche. Così, per esempio, il poderoso programma di digitalizzazione di documenti, disegni e altro materiale d'archivio intrapreso nel 2010 da Maserati è volto a realizzare esclusivi "kit" informativi per i possessori delle "classiche" del tridente¹⁶.

Il raro tentativo delle istituzioni di fare breccia in questo terreno non sembra essere bastato a garantire un'effettiva apertura. Nel 2010-11 la Soprintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna è riuscita a concludere una procedura di "notificazione" dell'archivio storico Ducati¹⁷. La notifica stabiliva la stretta correlazione fra l'archivio e il museo Ducati, dunque fra i documenti e gli oggetti-prodotti, come "insieme di interesse culturale" per la storia contemporanea locale, italiana e internazionale¹⁸. A parte le consistenze del fondo, però, finora non sembrano esserci notizie ufficiali sul trattamento e sull'utilizzo dell'archivio.

Il compimento di quella procedura avveniva in un periodo in cui la stessa Soprintendenza archivistica, assieme al Museo del patrimonio industriale di Bologna stava procedendo a un intervento di sensibilizzazione e a una prima ricognizione circa il patrimonio documentale delle più importanti imprese storiche locali.

Dopo quella iniziativa pilota, tuttavia, l'interesse istituzionale per ciò che attiene al patrimonio industriale dell'Emilia-Romagna – archivistico e non – sembra essersi attenuato. Fra il 2012 e 2017, in realtà, l'Istituto dei beni culturali dell'Emilia-Romagna (Ibc) ha condotto un'importante ricognizione sul design presente in musei, collezioni e fondi archivistici monografici della regione, individuando infine una cinquantina di nuclei rilevanti, un quinto dei quali riferibile all'ambito complessivo dell'automotive¹⁹. Ciononostante, né i criteri della schedatura né le riflessioni elaborate a partire da essa – caratterizzate da un'impostazione decisamente storico-artistica – sono riusciti a mettere a fuoco le problematiche specifiche di questo settore.

Quanto fin qui esposto, più che un'argomentazione coerente, è un insieme di appunti. La ricerca condotta per questo breve saggio ha sofferto – con qualche eccezione – varie difficoltà nel recuperare informazioni e trovare risposte a molti interrogativi, tanto presso aziende e musei





Prodotto a Bologna: la città della cultura meccanica, sezione motoristica del Museo del patrimonio industriale di Bologna. © Museo del Patrimonio industriale di Bologna

aziendali quanto presso enti e istituzioni. Questa difficoltà, si potrebbe dire, è forse un segnale proprio del problema che si vuole illuminare. Per lo stesso motivo, d'altra parte, è anche possibile che la sensibilità e gli interventi sugli archivi nella "terra dei motori" siano più diffusi e avanzati di quanto è stato possibile registrare. A tal proposito, la notizia recente che l'azienda Dallara sta pianificando la digitalizzazione di disegni e bozzetti tecnici, da aprire alla consultazione di operatori interni e studenti, fa ben sperare²⁰. Indipendentemente da quanto faranno i singoli attori, nondimeno, resta aperta la domanda sulla condivisione e sull'utilizzo di quel "patrimonio inestimabile di memorie e tracce" che – per citare *Tecnostoria* – il territorio nel suo insieme contiene. Forse proprio da qui è necessario ripartire. L'azione persuasiva della Motor Valley potrà servire anche a questo scopo, e innescare una riflessione collettiva e collaborativa sul patrimonio industriale capace di guardare oltre il turismo e oltre gli interessi individuali, oppure sono necessarie differenti logiche e azioni?

Il tessile biellese

All'inizio di questo percorso²¹ è opportuno ricordare il ruolo del biellese nella produzione del tessile e della moda italiani. Da secoli luogo di una produzione laniera che ha fortemente segnato il paesaggio, il biellese ha nel tempo orientato la propria produzione verso le fasce più alte del mercato e ha sviluppato anche la produzione d'abbigliamento – in particolare nella seconda metà del Novecento –, come negli emblematici casi di Ermenegildo Zegna, dei Rivetti cofondatori del Gruppo Finanziario Tessile, di Nino Cerruti. Storicamente è sede anche di maglifici, tra i quali marchi oggi noti per l'abbigliamento sportivo e intimo, come Fila o Liabel. Nel tempo il numero di aziende, le proprietà, le produzioni hanno subito cambiamenti notevoli, lasciando profonde tracce nel territorio e nella comunità²².

Dall'archeologia industriale al Centro rete biellese archivi tessili e moda

Di questa storia plurisecolare non restano solo vestigia architettoniche ma anche archivistiche, oggetto negli ultimi decenni di un processo di tutela e valorizzazione di vasto respiro. Un fenomeno collettivo non spiegabile solo tramite l'emulazione, che certamente ha radici nella cultura locale così come essa si è inserita e sviluppata nell'elaborazione di

quella nazionale dalla metà dell'Ottocento in poi. Fattore scatenante appare la pratica dell'archeologia industriale, che sul territorio si manifesta attraverso le mostre *Archeologia Industriale in Valsessera e Vallestrona* (1984) – presso l'ex Lanificio Fratelli Zignone di Pray (BI) –, *La lana e le pietre* (1987) e un concomitante convegno²³. Un'attenzione generata dalla progressiva dismissione di siti produttivi, seguita alla chiusura di aziende molto importanti, come il Lanificio Rivetti di Biella, e all'obsolescenza tecnologica di alcuni di questi insediamenti. Contestualmente emerge anche la necessità di salvaguardare la documentazione prodotta dalle imprese che costruirono e utilizzarono quegli spazi per poterne ricostruire la storia²⁴.

Non a caso la Fondazione Sella, nata nel 1980, tra gli anni Ottanta e Novanta avvia la concentrazione, accanto agli archivi relativi alle attività familiari, anche di altri fondi riguardanti il settore tessile e laniero (oggi sono una decina). Nel 1985 nasce anche il DocBi-Centro studi biellesi, con l'obiettivo di

contribuire al recupero ed al mantenimento dell'identità biellese, alla conoscenza, alla documentazione, alla conservazione della cultura e dell'ambiente biellese nei loro vari aspetti: storia, tradizione, costumi, arte, architettura, paesaggio, linguaggio, letteratura, cultura materiale.²⁵

Anche questa associazione inizia infatti a recuperare fondi archivistici che rischiavano la dispersione, parallelamente al rilievo delle architetture industriali.

Nel 1992 l'ex Lanificio Fratelli Zignone è donato al DocBi-Centro studi biellesi, che avvia una musealizzazione volta a mantenere i segni della produzione, che porta all'inserimento della struttura nella rete ecomuseale del biellese²⁶. Il pubblico utilizzo di questo spazio ha determinato una nuova fase anche dal punto di vista della concentrazione di archivi di imprese (per lo più cessate), enti e singole personalità relative alla produzione tessile locale (almeno una cinquantina), a cui si sono aggiunti nel tempo fondi relativi ad altri settori. La Fabbrica della ruota, il nome assunto dall'ex lanificio, ha in seguito ricostruito, anche tramite eventi espositivi, l'evoluzione della produzione laniera biellese²⁷.

Su questa crescente consapevolezza si innesta, nella seconda parte degli anni duemila, il censimento degli archivi d'impresa avviato dalla

Direzione generale degli archivi (Dga) nel 2008²⁸. Il Ministero dei beni ambientali, culturali e del turismo, attraverso la Dga, dà in questo periodo impulso ai grandi portali tematici inseriti nel sistema San: a gennaio 2009 è presentato il portale Archivi della moda del Novecento, nel novembre dello stesso anno quello degli Archivi d'impresa.

In area biellese si rileva la presenza di novantasette archivi tessili, in parte chiusi e conservati presso la Fabbrica della ruota e la Fondazione Sella, ma anche un cospicuo numero di archivi aperti, presso i soggetti produttori²⁹. Questo censimento ha determinato un dialogo con gli imprenditori che ne ha probabilmente aumentato il livello di consapevolezza, certamente già più elevata della media grazie al lavoro del Doc-Bi-Centro studi biellesi e della Fondazione Sella, ma anche a progetti di riordino e valorizzazione già avviati sul territorio, come quello del Gruppo Ermenegildo Zegna.

Da queste basi è scaturito nel 2012 il Centro rete biellese archivi tessili e moda³⁰ che mette a disposizione degli aderenti una piattaforma digitale per la descrizione del proprio archivio e l'esposizione al pubblico dei dati. Alcuni aderenti fanno riferimento alle stesse associazioni di categoria, agli stessi enti di formazione, si avvalgono a rotazione degli stessi edifici – la cui proprietà passa da una famiglia all'altra – degli stessi fornitori e delle stesse professionalità. La descrizione dei loro archivi nello stesso ambiente digitale permette la creazione di indici di autorità condivisi, precisati e arricchiti da un lavoro collettivo e utilizzabili poi nella descrizione relazionale dei singoli patrimoni, con notevole risparmio di energie da parte dei singoli soggetti, che possono accedere a un bacino di informazioni standardizzate e verificate da più parti. La struttura multi-livellare della descrizione archivistica e la centralità del concetto di fondo alla base del metodo storico permettono di rispettare l'identità del singolo archivio e dunque della singola azienda. Contemporaneamente, un unico ambiente digitale favorisce l'interpretazione delle sedimentazioni archivistiche come frutto di una storia condivisa che favorisce la costruzione di un'immagine e di una memoria del territorio.

Le aziende e il loro archivio: Zegna, Botto, Barberis Canonico

In questo vasto scenario sono stati identificati tre archivi che appaiono paradigmatici. Il primo caso da tenere in considerazione è quello del Gruppo Ermenegildo Zegna. Presso Casa Zegna, parte di Fondazione Zegna, situata in una delle case di famiglia accanto allo stabilimento di



Fabbrica della ruota a Pray, affaccio sul torrente Ponzone che ne garantiva il funzionamento.
Courtesy: DocBi-Centro studi biellesi, Danilo Craveia



Fabbrica della ruota a Pray, veduta dell'interno durante una mostra.
Courtesy: DocBi-Centro studi biellesi, Danilo Craveia



Pray, Fabbrica della ruota, fondo Disegnatore Mario Mino, raccolta di etichette anni Cinquanta per tessuti del Lanificio Rivetti di Sordevolo. Courtesy: DocBi Centro Studi Biellesi, Danilo Craveia

Trivero (BI), che si autodefinisce non solo archivio storico ma anche “polo di aggregazione culturale”, il Gruppo ha infatti avviato il riordino e la valorizzazione dell’archivio aziendale già nel 2003, in preparazione del centenario della fondazione dell’impresa caduto nel 2010 e festeggiato con una mostra³¹. Oggi all’interno della struttura, inaugurata per il pubblico nel 2007, è presente un’esposizione permanente affiancata da altre temporanee legate a Zegna e ai progetti sul territorio, difficili da riassumere in questa sede. Il lavoro archivistico ha interessato non solo la documentazione prodotta dalle oltre centoventi ragioni sociali che nel tempo hanno fatto capo al gruppo, ma anche gli archivi giunti in seguito all’acquisto di aziende come Agnola, oppure collezioni e campionari reperiti sul mercato per finalità creative. I risultati hanno implementato anche il portale dell’archivio, online dal 2013³². Il rapporto dialettico con la propria storia emerge nei prodotti Zegna, anche precedentemente: del 2001 è la linea *Heritage*, che riprende i tessuti degli anni Trenta attualizzati dal punto di vista del peso e del comfort. Nel 2010, in occasione del centennale, è riedito dall’azienda il *Fabric n° 1*, il primo tessuto che compare nei campionari di Ermenegildo Zegna. Anche in questo caso si ripropone l’estetica del tessuto, il peso del quale, grazie alle nuove tecnologie disponibili, diminuisce di quasi la metà. L’archivio dunque valorizza e indirizza in senso estetico la produzione, ma non in senso tecnico, per l’obsolescenza delle tecnologie e per il mutamento del gusto del pubblico in fatto di comfort.

Casa Zegna ha deciso di aderire alla dimensione collettiva del Centro rete biellese condividendo il materiale relativo alle proprie iniziative di valorizzazione, ma non gli inventari. Ciò non significa che all’interno del database non siano presenti oggetti Zegna, di proprietà di altri soggetti che invece inseriscono dati nella piattaforma, determinando di fatto un “corto-circuito” tra le volontà dell’azienda e l’effettiva disponibilità di informazioni.

Rende invece disponibile la descrizione dei propri archivi al Centro rete biellese, il Lanificio Botto Giuseppe & Figli. Con una storia che parte dal 1867 e l’acquisizione di marchi importanti per la storia della moda italiana come Garlanda, Botto rappresenta una voce importante della storia industriale biellese, e ha impostato la valorizzazione del proprio patrimonio nell’ottica di dare forza a tale racconto corale. I primi interventi archivistici hanno investito la ricca serie dei campionari Botto e Garlanda. La pubblicazione online di immagini di prodotti dimostra

un approccio all'archivio che va oltre l'utilizzo come esclusivo bacino creativo, pur nei limiti già enunciati per il caso precedente, e se possibile ne evidenzia la potenzialità di fonte storica collettiva³³.

Non ha per ora aderito in alcun modo al Centro rete biellese, ma ha puntato sul campionario anche il Lanificio Vitale Barberis Canonico. Una realtà aziendale dalla lunga storia (le prime testimonianze risalgono al 1663) della quale rimanevano però esigue testimonianze documentarie. Per questa ragione la proprietà ha costruito quella che si potrebbe definire, più che un archivio, una collezione di studio, che ai superstiti campionari aziendali affianca oltre duemila campionari raccolti in diversi paesi, databili tra il 1850 e l'oggi. Il fondo è stato descritto secondo gli standard archivistici (senza nessuna esposizione al pubblico dei dati) ed è conservato in locali di rappresentanza. Non è previsto al momento l'accesso sistematico di un'utenza esterna, se non in occasioni sporadiche, come le giornate Fai del 24-25 marzo 2018, durante le quali alcuni attori in abiti d'epoca hanno ricostruito in maniera performativa i rapporti tra produttori, grossisti e sarti durante l'Ottocento, invitando il pubblico a elaborare un campionario personale³⁴. La collezione, attivamente consultata dall'ufficio stile, offre spunti per i *Fabric Tales* pubblicati sul sito, che guardano a icone della moda maschile mettendole in relazione ai campioni conservati.

Archivi per il futuro?

Questo intervento scatta una parziale istantanea di un territorio in divenire, che si interroga e dovrà continuare a farlo, sul futuro di una produzione e sulle pratiche culturali che la affiancano e la sostengono in maniera sempre più definita.

Nel biellese sembra essersi verificato, per quanto riguarda la valorizzazione del patrimonio d'impresa, una sorta di contagio pubblico-privato, collettivo-singolo. Le aziende, pur nella loro specificità, si sono sentite parte di una storia e hanno, secondo diverse modalità, tentato di valorizzarla. Emerge una gestione attiva degli archivi aziendali, innescata da una visione culturale diffusa sul territorio e da azioni di censimento avviate a livello nazionale, che hanno trovato sul piano locale una risposta originale e collettiva ma che spesso deve ancora darsi una direzione precisa.

Il passaggio dei singoli soggetti dalla semplice proprietà di un archivio a quella di attore della sua valorizzazione è stato certamente determinato anche da finalità di marketing aziendale, secondo modalità abbondantemente

descritte dalla letteratura riguardante l'*heritage* da oltre un decennio.

I recenti fenomeni hanno inoltre rinnovato la riflessione su un'immagine del sistema produttivo biellese che appariva consolidata³⁵ ma oggi è possibile verificare e ampliare grazie alla documentazione crescente a disposizione degli studiosi.

L'analisi dei casi studio ha tentato di verificare se e quanto gli archivi diventino – secondo uno schema ormai consueto – bacino creativo per nuovi prodotti. L'area biellese dispone del resto di notevoli nuclei di campionari tessili, che aprirebbero enormi possibilità di dialogo tra produzione di ieri e di oggi: non a caso da qui è stata avanzata la proposta di uno standard di descrizione per questo particolare oggetto³⁶. Finora tale dialogo sembra posizionarsi sul piano estetico e non su quello tecnico, poiché la riedizione filologica delle armature in uso decenni orsono non appare percorribile, un aspetto sottolineato anche da Nino Cerruti nell'intervista rilasciata al Centro rete biellese³⁷.

Appare limitante inserire nell'ambito del marketing l'attività archivistica delle aziende che all'attività nel settore di riferimento affiancano progressivamente una produzione culturale autonoma, come è quella di riordino e valorizzazione di un archivio, che pone peraltro le premesse per un'implementazione in chiave turistica. Da questo punto di vista, in quest'area è in atto una discussione politica sulla valorizzazione turistica del patrimonio tessile, rinfocolata dal riconoscimento a Biella di Città creativa Unesco nell'autunno del 2019. Il progetto che l'ha determinata prevede un museo, noto come “Lana e Moda” nel dibattito in corso, oscillante tra l'idea di una sede centrale nel capoluogo e quella della fruizione di siti diffusi nel territorio.

Del resto, gran parte del materiale e delle informazioni oggi disponibili sugli archivi tessili biellesi, nonostante i notevoli sforzi profusi, appaiono sotto forma di studi specialistici e di inventari archivistici. Una forma che, se non mediata da professionalità archivistiche, appare per la gran parte dell'utenza scoraggiante, ma fornisce a studiosi e altri addetti del settore gli strumenti per gli innumerevoli e possibili discorsi che si sono coagulati in questi ultimi anni³⁸.



Fondo Lanificio Fratelli Zignone, campionario tessile, 1924-25.
 Courtesy: DocBi-Centro studi biellesi, Danilo Craveia

1. Si veda su questo tema F. Bulegato, *I musei d'impresa. Dalle arti industriali al design*, Carocci, Roma 2008.

2. Cfr. F. Bulegato, *Musei e archivi d'impresa. Strumenti per rafforzare le relazioni*, in A. Bassi et al. (a cura di), *Design, università, imprese, territorio. Progetti Iuav per il Veneto*, Università Iuav di Venezia-Bibliografica giuridica Ciampi, Venezia-Roma 2018, pp. 45-50.

3. Cfr. il censimento dell'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali dell'Emilia-Romagna, C. Collina (a cura di), *E-R Design. Estetica del quotidiano negli istituti culturali dell'Emilia-Romagna*, Ibc, Bologna 2017, <http://online.ibc.regione.emilia-romagna.it/I/libri/pdf/ER-Design.pdf>, consultato il 26 maggio 2020.

4. Per una ricostruzione dettagliata dell'iter si veda F. G. Alberti, J. D. Giusti, *Cultural Heritage, Tourism and Regional Competitiveness. The Motor Valley Cluster*, in "City, Culture and Society", n. 3, 2012, pp. 261-73, <https://doi.org/10.1016/j.ccs.2012.11.003>, consultato il 26 maggio 2020. Sull'origine della rete della Motor Valley si veda M. Montemaggi, *Terra di Motori: un network della meccanica d'eccellenza per un approccio turistico e culturale innovativo all'Emilia-Romagna*, in *Distretti industriali e musei d'impresa: modelli di sviluppo economico territoriale e cultura d'impresa*, Atti del convegno, 18 novembre 2002, Museimpresa, Milano 2002, pp. 33-36.

5. Nel 2019 i musei Ferrari ed Enzo Ferrari da soli hanno registrato oltre 600 mila presenze.

6. Il Museo Ferrari di Maranello, per esempio, fin dall'apertura negli anni Novanta si è dovuto rivolgere ai privati per poter esporre modelli e altri documenti della storia dell'azienda. Ed è ai collezionisti che il Museo del patrimonio industriale di Bologna ha più volte attinto per ricostruire le vicende tecniche, economiche e sociali delle produzioni locali, per esempio nel caso delle mostre organizzate fra 2004 e 2008 dedicate alla storia del comparto motociclistico bolognese. Si vedano i relativi cataloghi a cura di A. Campigotto, M. Grandi, E. Ruffini, *Moto bolognesi degli anni '20*, *Moto bolognesi degli anni 1930-45*, e *Moto bolognesi del dopoguerra*, Giorgio Nada, Vimodrone 2004, 2006, 2008. Ringrazio Elena Brigi, storica del design e architetto, per la segnalazione delle mostre, e Antonio Campigotto, del Museo del patrimonio industriale, per le informazioni in merito al lavoro di questa istituzione.

7. Si veda M. V. Conlin, L. Jolliffe (a cura di), *Automobile Heritage and Tourism*, Routledge, New York 2017. Si veda anche a proposito dei musei e archivi d'impresa nel contesto italiano F. Bulegato, *Musei e archivi d'impresa*, cit.

8. Si veda l'annuncio nel sito dell'azienda, <https://www.lamborghini.com/it-en/news/il-museo-lamborghini-si-rinova-nasce-il-mudetec>, 17 aprile 2019, consultato il 26 maggio 2020.

9. Gli atenei coinvolti sono: Università di Bologna, Università di Modena, Università di Modena e Reggio Emilia e Università di Parma; le case automobilistiche: Automobili Lamborghini, Dallara,

Ducati, Ferrari, Haas F1 Team, HPE Coxa, Magneti Marelli, Maserati e Toro Rosso. Si veda il sito Muner, <https://motorvehicleuniversity.com/>, consultato il 27 maggio 2020. Ringrazio Francesco Leali, professore dell'Università di Modena e Reggio Emilia (Unimore), per i chiarimenti su questo programma, conversazione personale, 3 marzo 2020.

10. Si veda https://www.dallara.it/it/dallara_academy/lastruttura, consultato il 27 maggio 2020. Ringrazio Alberto Bassi, coordinatore Dallara Academy, per le informazioni in merito. Per una discussione del rapporto fra Dallara e il territorio si veda anche M. Magnani, *Terra e buoi dei paesi tuoi. Scuola, ricerca, ambiente, cultura, capitale: quando l'impresa investe nel territorio*, Utet, Novara 2016.

11. Si vedano per esempio l'Archivio storico Piaggio a Pontedera, il Centro documentazione Alfa Romeo a Milano, e il Centro storico Fiat a Torino, ma anche il Centro di documentazione del Museo dell'automobile nella stessa città.

12. Presentazione del progetto *Tecnostoria* in Internet Archive, <https://web.archive.org/web/20091126024852/http://www.tecnostoria.it/tecnostoria/progetto.jsp>, consultato il 27 maggio 2020.

13. Si tratta del programma interregionale *Terra dei motori* che, lanciato dall'Apt dell'Emilia-Romagna nel 2004, ha coinvolto nell'arco di tre anni anche Toscana, Piemonte, Sicilia e Lombardia con l'obiettivo di sviluppare e diffondere la strategia del turismo del patrimonio industriale del motorsport.

14. Cfr. www.biblioingegneria.unimore.it/site/home/informazioni/tecnostoria-in-terroto.html, consultato il 27 maggio

2020. Dopo l'esaurimento del finanziamento regionale il progetto è stato in parte sostenuto da Fondazione Casa Museo Enzo Ferrari. Le ultime iniziative legate a *Tecnostoria* risalgono al 2010 e gli ultimi aggiornamenti del sito al 2011. Ringrazio Francesco Gherardini, professore Unimore, per avermi fornito maggiori informazioni su questo progetto nonché sulla situazione di vari archivi di aziende della Motor Valley cui si fa riferimento in seguito nel testo.

15. Sui conflitti fra tutela giuridica e politiche dei beni culturali si veda l'interessante saggio di B. Cunegatti, *Tutela legale del design*, in C. Collina (a cura di), *E-R Design*, cit., pp. 92-113.

16. Si veda *Maserati, una nuova struttura al servizio dei collezionisti*, 16 ottobre 2012, https://www.alvolante.it/news/maserati_classiche_struttura_collezionisti-754746, consultato il 27 maggio 2020. I kit informativi includono "manuali d'uso e di manutenzione, manuale ricambi, brochure commerciali, schemi degli impianti elettrici, riprodotti e rilegati come all'epoca", nonché un modellino in scala 1:43.

17. La dichiarazione di interesse storico – che riguarda il periodo 1946-92 per l'archivio dell'ufficio tecnico e il 1954-92 per quello dell'ufficio personale – è stata fatta dalla Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici dell'Emilia-Romagna con decreto n. 24 del 16 dicembre 2011. I dati relativi alla consistenza dell'archivio sono pubblicati nel Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche (Siusa) e nel Portale degli archivi d'impresa del Sistema archivistico nazionale (San).

18. Si vedano gli articoli di I. Germani,

Gli archivi d'impresa in Emilia-Romagna. Una realtà difficile, in “ScuolaOfficina”, n. 1, 2011, pp. 4-9, e *Archivio storico e Museo Ducati riconosciuti come beni culturali da tutelare*, in “ScuolaOfficina”, n. 2, luglio-dicembre, 2012, pp. 24-25. Ringrazio Antonio Campigotto, Museo del patrimonio industriale di Bologna, per avermi segnalato la notifica e il censimento.

19. C. Collina (a cura di), *E-R Design*, cit.

20. Comunicazione di Alberto Bassi, Dallara Academy, e-mail, 8 e 24 aprile 2020.

21. L'exkursus si basa sulle testimonianze degli operatori culturali coinvolti in queste esperienze, in primis Danilo Craveia, archivista professionista, direttore scientifico della Fabbrica della ruota a Pray (BI) e coordinatore tecnico del Centro rete biellese archivi tessili e moda, a cui va il mio ringraziamento per essere stato una guida entusiasta e competente. Si ringrazia anche la Fondazione Sella per le informazioni fornite. Sono stati inoltre considerati gli archivi del Gruppo Ermenegildo Zegna presso Casa Zegna a Trivero (BI), quelli del Lanificio Botto Giuseppe & Figli e del Lanificio Vitale Barberis Canonico.

22. Capostipite di questi studi può essere considerato F. Ramella, *Terra e telai. Sistemi di parentela e manifattura nel Biellese dell'Ottocento*, Einaudi, Torino 1983.

23. Si vedano M. Neiretti (a cura di), *La lana e le pietre. Il Biellese nell'archeologia industriale. Le valli orientali*, catalogo della mostra, Città

degli studi, Biella 1987; G. Vachino, Comitato per l'archeologia industriale, *Archeologia e storia industriale nel Biellese. Archivio e fonti*, Atti del convegno, 23-24 ottobre 1987, s.n., Biella 1988.

24. Il legame tra archeologia industriale e tutela degli archivi d'impresa (oggetto d'attenzione almeno dalla fine degli anni Settanta in Italia) è sottolineato in M. Mainardi, *La conservazione del patrimonio industriale in Italia. Tracce di storia, interpretazione, metodi*, in “Storia e futuro”, 29 giugno 2012, <http://storiaefuturo.eu/category/numero-29-giugno-2012/numero-29-rubriche/numero-29-archivi/>, consultato il 26 maggio 2020.

25. Si veda lo Statuto dell'associazione: <https://www.docbi.it/modules/smartsection/item.php?itemid=79>, consultato il 26 maggio 2020, presieduta fino al 2019 da uno dei curatori di *La lana e le pietre*, l'architetto Giovanni Vachino. L'attività del Docbi-Centro studi biellesi appare complessa e frammentata su vari fronti della storia locale, affrontata con un rigore metodologico e talvolta estremamente specialistica.

26. <http://cultura.biella.it/on-line/Welcomepage/EcomuseodelBiellese/Chisiamo.html>, consultato il 25 maggio 2020. Sulla Fabbrica della ruota si vedano: G. Vachino, *La “fabbrica della ruota”. Un lanificio verso il futuro*, Museo del patrimonio industriale, Bologna 2011, estratto da “ScuolaOfficina”, n. 2, luglio-dicembre 2011; DocBi-Centro studi biellesi (a cura di), *La Fabbrica della Ruota*, Biella 2014; il sito ufficiale <https://www.fabbricadellaruota.it/>, consultato il 10 giugno 2020.

27. Ne è esempio significativo D. Craveia e M. Vaudano (a cura di), *Grigioverde dal telaio alla trincea. Le fabbriche biellesi nella Grande Guerra*, catalogo della mostra, DocBi, Biella 2016.
28. Dal 2005 è online Siusa, frutto di un lungo percorso di recupero di basi dati elaborate nel corso degli anni Novanta durante i primi progetti digitali. Tale traguardo ha avuto probabilmente una funzione catalizzatrice sulle attività di censimento.
29. Un puntuale resoconto dell'attività di censimento è stato redatto da M. Blanco, in D. Brunetti, T. Ferrero (a cura di), *Archivi d'impresa in Piemonte*, Centro studi piemontesi, Torino 2013, pp. 173-82.
30. Una comunione d'intenti risale almeno al 2010, si concretizza nel 2012 in un protocollo d'intesa tra Provincia di Biella, enti e aziende biellesi, e si trasforma nel 2016 in Ats con il coordinamento operativo e tecnico del DocBi-Centro studi biellesi. Si veda: <https://www.archivitessili.biella.it/>, consultato il 24 luglio 2020.
31. *Ermenegildo Zegna. Cento anni di tessuti, innovazione, qualità e stile*, catalogo della mostra, Skira, Milano 2010.
32. <http://www.archiviozegna.com/it>, consultato il 15 giugno 2020.
33. Per ora si tratta di un numero limitato di pagine. Qualora aumentassero, rimane difficile ipotizzare che, per la loro qualità, tali immagini possano rappresentare fonti utili dal punto di vista tecnico.
34. <https://vitalebarberiscanonico.it/news-ed-eventi/vitale-barberis-canonico-aderisce-alle-giornate-fai-di-primavera/>, consultato il 26 maggio 2020.
35. Sulla sua veridicità riflette anche S. Micelli in *Futuro artigiano. L'innovazione nelle mani degli artigiani*, Marsilio, Venezia 2015, a partire dall'articolo D. Segal, *Is Italy Too Italian?*, in "New York Times", 31 luglio 2010, che intervistava l'imprenditore biellese Luciano Barbero.
36. D. Craveia, *I campionari tessili. Una scheda sfida per gli archivisti*, in "Archivi", a. 13, n. 2, 2018, pp. 131-42.
37. <https://www.archivitessili.biella.it/intervista-a-nino-cerruti/>, consultato il 26 maggio 2020.
38. È un esempio concreto di questi ragionamenti C. Natoli, M. Ramello, *Strategie di rigenerazione del patrimonio industriale*, Edifir, Firenze 2017.